

## Collettiva senza tema Gli amuleti di Ceschia



**Collettiva al centro friulano arti plastiche** - Difficile riesce inquadrare una mostra, come la collettiva di fine d'anno al Centro friulano arti plastiche, mancante di un filo conduttore, per il suo carattere sociale, aperto, quindi, a una molteplicità di orientamenti anche qualitativamente diversi. Una mostra in cui vale, soprattutto, il motto «io ero presente». Eppure un dato emerge, il dignitoso e sostanzialmente omogeneo livello.

Tutto sommato, nel caleidoscopio delle espressioni (ogni autore è presente soltanto con un'opera) non ci si trova davanti a un accumulo occasionale e acritico. C'è stata, invece, una selezione piuttosto accurata, pur nel comprensibile desiderio di accontentare un numero ampio di soci. Mi limiterò ad alcune citazioni, cominciando dalla «Natura morta» di un Pittino sempre incisivo, nonostante gli 83 anni e la recente malattia. La sua «suite» di ventagli spicca per l'arditezza dei colori scintillanti, dai bianchi ai viola, sullo sfondo di un'ineffabilità rosata densa di indistinte fantasie. Enrico De Cilia propone cespugli di un Carso infuocato e cupo.

L'iperrealismo di Marino Sormani si carica di sospensioni favolistiche ed enigmatiche. Il «Ritratto di ragazza» di Renzo Tubaro è prova matuscola di un artista troppo appartato per i suoi meriti: l'opera ha una grazia deliziosa e trepida, è un canto sommerso e intenso di linee e di cromie musicali, dal biondo al verde.

Lo scultore Silvio Olivo presenta un «Volto femminile» di una drammaticità che corrode e affila i volumi nella luce. Tonino Cragolini affonda con il suo irto disegno nel mondo di un medioevo friulano innervato da violenza e da visionarietà onirica. La statunitense naturalizzata triestina, Judith Brassard Brow ha un grande pastello che richiama la tradizione

realistica americana con una fisicità «country» di corpi e di erbe. Mi soffermerei, ancora, sul passaggio di forti colori di Giordano Merlo, sull'idilliaco sogno classico e paganeggiante, riportato a quotidianità, di Anita Baldissera, su una delle straordinarie invenzioni «psichedeliche» di Toni Zanussi, sulle incisioni di Nelda Stravisi (un recupero di frammenti decorativi longobardi, come di plutei rivissuti dalla memoria), di Mirella Schott Sbisà (magato nel suo lenticolare realismo), di Elisa Mestroni (piume come storie minute e vaghe), di Guido Brolo. Rassatti, pur restando fedele alla poetica dei «muri», ricerca nuovi ritmi di afferente incautamente.

Poz tende a dissolvere le immagini campestri in un tumulto di cromie, Ponte ferma l'emozione paesaggistica in una limpida e scarna trama costruttiva. Giancarlo Magri rilegge gli ingorghi rustici del Friuli con spumeggiante fantasia veneta, Angelo Giannelli esibisce un colorismo fastoso e avvolgente, Arrigo Buttazzoni riduce a casta semplicità i suoi paesaggi interiori «impacchettati» e avvolti da panneggiamenti, Gianni Brumatti si lascia andare a un cantare popolare e favolistico, Nan-

do Toso, con le sue rotazioni di tasselli policromi, rende giocoso omaggio all'ultimo Afro. Su una linea di sostanziale continuità si pongono i «Girasoli» di Tavagnacco, lo squarcio di un Friuli limpido ed epifanico di Popesso; Dante Pisani affonda in un compenetrarsi di geometrie interiorizzate.

Da segnalare, ancora, le geometrie di Marra, gli affollamenti popolari di figure di Marinatto, le grafiche di Fedrighelli, le vibrazioni luminose di Maria Teresa De Zorzi, il «Nudo» citazionista di Di Tomaso, la «Famiglia» novecentista di Luciano Del Zotto, il già noto «Ritratto» di Isabella Deganis, la diafana Venezia di Codognotto, l'assemblaggio di chiocciole mineralizzate di Roberto Foramitti.

